

Il Mattino 13 Giugno 2002

Pizzo fino a 600 milioni.

Ecco gli altri negozi di Chiaia sotto ricatto

Si era sempre detto che Chiaia era fuori dai circuiti del racket, che i commercianti della zona bene non pagavano il pizzo. Invece, all'indomani degli arresti eseguiti dalla Squadra Mobile e dalla Guardia di Finanza - ventinove persone in manette dei clan Mazzairella accusate di associazione camorristica, estorsioni, contrabbando di sigarette e altro - emergono nuovi inquietanti particolari. Oltre all'imposizione di forniture alimentari ai ristoratori e titolari di salumerie e supermarket di Santa Lucia, del Lungomare e di altre zone di Chiaia è emerso, per esempio, che molti negozi della Napoli bene erano finiti nel mirino del racket.

A una fabbrica di cioccolato molto nota in città era stata imposta una tangente da venti milioni al mese. Ai titolari di un salottificio di livello nazionale la richiesta di pizzo aveva raggiunto quota seicento milioni. Una profumeria di Monte di Dio, dapprima data alla fiamme, aveva poi ricevuto la visita dell'emissario della cosca camorristica che pure chiedeva decine di milioni (in questo caso, però, l'affare non sarebbe andato in porto per l'intercessione di una persona vicina sia al titolare del negozio che al clan del Pallonetto). Insomma le ordinanze eseguite l'altro giorno dimostrano una circostanza di cui non si era mai avuta conferma. Ovvero che anche a Chiaia il pagamento del pizzo è una amara realtà.

E' emerso, ancora, che un albergatore di Fuorigrotta era costretto a ospitare i rampolli del clan quando costoro dovevano drogarsi. Camere occupate per ore, a volte intere notti e interi giorni. Mai pagate. Un'altra forma di estorsione a cui, però, a un certo punto l'albergatore si era ribellato. Ed è venuto fuori che un night del Lungomare aveva ricevuto la visita degli uomini del pizzo per un'altra corposa tangente.

Ma ritorniamo all'imposizione della mozzarella, un fenomeno denunciato tre mesi or sono da nostro giornale. I nomi dei ristoranti costretti ad acquistare il prodotto -che a dire degli inquirenti era pure di pessima qualità e più caro del prezzo di mercato - sono tra i più noti di Chiaia, Santa Lucia, e Lungomare. Ieri sugli arresti all'Ascom c'è stato un incontro tra i ristoratori per fare il punto, per darsi coraggio l'un l'altro a denunciare il fenomeno

dell'imposizione delle forniture alimentari. Un sistema nato in periferia (chi non ricorda i gelati imposti dal rappresentante camorrista di una nota ditta che a Barra fece in modo che tutti i bar avessero il suo prodotto?) e che ben presto ha raggiunto anche il centro e il cuore della Napoli turistica.

Le indagini continuano. La polizia e la Finanza lavorano per far luce su altri fenomeni. Intanto, per mesi, o forse addirittura per anni, i clienti di noti ristoranti avrebbero mangiato mozzarella che di buona qualità aveva ben poco. Pagandola fuor di quattrini. Nell'ordinanza cautelare, infatti, viene sottolineato che quel prodotto non era confezionato secondo le norme previste dalla legge.

Ieri un altro arresto che ha fatto molto scalpore negli ambienti del Pallonetto: è finito in cella Arnaldo Nocerino. La polizia lo ha arrestato con l'accusa di tentato omicidio: era latitante da tre mesi. Secondo gli investigatori Nocerino, appartenente al clan Elia, avrebbe tentato di uccidere (sempre per una questione legata alle tangenti), il 12 marzo scorso, Francesco Mazzeo, figlio del boss, e un brigadiere dei carabinieri in via Santa Lucia.

Marisa La Penna

EMEROECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS